

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO

anno XX (2017), n. 19 (2)
ISSN 2038-3215



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XX (2017), n. 19 (2)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione

DANIELA BONANNO, SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, ALESSANDRO MANCUSO, VINCENZO MATERA, MATTEO MESCHIARI, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Segreteria di redazione

GIANPAOLO FASSINO, SERENA GARBOLINO, LUCA GHIARDO, SEBASTIANO MANNIA

Impaginazione

ALBERTO MUSCO (OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI)

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA

Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France

ANTONIO ARIÑO VILLARROYA

Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain

ANTONINO BUTTITTA (†)

Università degli Studi di Palermo, Italy

IAIN CHAMBERS

Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy

ALBERTO M. CIRESE (†)

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy

JEFFREY E. COLE

Department of Anthropology, Connecticut College, USA

JOÃO DE PINA-CABRAL

Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal

ALESSANDRO DURANTI

UCLA, Los Angeles, USA

KEVIN DWYER

Columbia University, New York, USA

DAVID D. GILMORE

Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD

University of Granada, Spain

ULF HANNERZ

Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden

MOHAMED KERROU

Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia

MONDHER KILANI

Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse

PETER LOIZOS (†)

London School of Economics & Political Science, UK

ABDERRAHMANE MOUSSAOUI

Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France

HASSAN RACHIK

University of Hassan II, Casablanca, Morocco

JANE SCHNEIDER

Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA

PETER SCHNEIDER

Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA

PAUL STOLLER

West Chester University, USA



Editoriale

5 Editoriale

Managing Global Social Water

- 9 Elena Bougleux, Nadia Breda, *Managing Global Social Water. Ethnography of Emerging Practices in the Anthropocene*
- 13 Elena Bougleux, *A River that Divides. Climate Change Perspectives and Historical Accounts in Southern India*
- 27 Nadia Breda, *The two Hydrogens. Water in an Anthroposophical view, facing up to the Anthropocene*
- 47 Linda Johnson-Bell, *Wine or Water? Viticulture's Global Water Footprint and Irrigation: an Unaffordable Luxury*
- 69 Paolo Gruppuso, *Geologic and Historical, Surface and Depth. Entanglement of Water and Temporality in a contested Wetland of Agro Pontino*
- 81 Rita Vianello, *Global Climate Changes in Venice Lagoon. The Phenomenon of "acqua alta" and the Perception of the Safeguards Works*
- 97 Silvia Lelli, *Fourth Landscape in the Anthropocene. Artethnographic Findings from a Mediterranean Waterfront*

Lavoro e vita nella contemporaneità'.
Una prospettiva antropologica fra
trasformazioni globali e strategie di resistenza

123 Fulvia D'Aloisio, *Introduzione.*

Lavoro e vita nella contemporaneità: note antropologiche sulla crisi di un valore fondante

135 Simone Ghezzi, *L'artigiano flessibile. Note sul lavoro nel distretto della produzione del mobile in Brianza*

143 Francesco Bogani, *Autotrasporto, supply chain e democrazia. Il caso etnografico di un'azione sindacale nel campo della logistica*

151 Tommaso India, *Il processo di deindustrializzazione della FIAT di Termini Imerese. Potere, sindacato e trasformazioni identitarie*

161 Franco Lai, *Spazi del lavoro, spazi del tempo libero. Una riflessione sulla trasformazione dei luoghi della produzione industriale in luoghi per il tempo libero in Sardegna*

173 Fulvia D'Aloisio, *Tra la Germania, l'Abruzzo e l'Emilia. Transiti di lavoro e competenze nell'insourcing della scocca in carbonio in Automobili Lamborghini*

185 Sabrina Perra, *Trasformazioni del lavoro, Jobs Act e disuguaglianze sociali in Italia. Riflessioni critiche*

197 Massimiliano Delfino, *Stabilità, flessibilità e precarietà del lavoro. Il Jobs Act nel contesto europeo*

Leggere - Vedere - Ascoltare

205 *Etnografie del contemporaneo III: le comunità patrimoniali*, AM Antropologia Museale, Rivista della società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici, anno 13, numero 37/39, 2015-2016

208 ANTONELLO RICCI, *Il secondo senso. Per un'antropologia dell'ascolto*, Milano, Franco Angeli 2016

211 Abstracts

Franco Lai

Spazi del lavoro, spazi del tempo libero. Una riflessione sulla trasformazione dei luoghi della produzione industriale in luoghi per il tempo libero in Sardegna

1. Premessa

In questo lavoro¹ intendo proporre una riflessione sul modo in cui gli spazi del lavoro industriale diventano spazi dedicati al tempo libero e al turismo. Il caso di cui intendo parlare è il Parco Naturale Regionale Molentargius-Saline dell'area di Cagliari. Espongo in sintesi il modo in cui nel corso dell'Età moderna ha preso forma uno spazio costruito per la produzione industriale del sale in relazione alle caratteristiche preesistenti del territorio e alle successive trasformazioni dello spazio urbano circostante (paragrafi 2 e 3). Successivamente spiego come l'istituzione del parco sia legata alla necessità di tutelare questa delicata area costiera in una fase in cui cessa la produzione industriale; infine, mi soffermo su come il ruolo del parco si colloca in un più ampio disegno di ridefinizione dello spazio urbano (paragrafi 4 e 5)².

La produzione del sale, sia quello estratto da siti minerari sia quello coltivato nelle zone costiere, è un aspetto che caratterizza la storia europea nella lunga durata. Le testimonianze archeologiche e storiche, dall'antichità al Medioevo e sino all'epoca moderna, vanno in questo senso sia nei paesi mediterranei sia in varie regioni dell'Europa centrale e orientale (cfr. Alexianu, Weller, Curca 2011). Questo fatto ha contribuito fortemente alla strutturazione territoriale di intere zone, a definirne i ruoli nelle specializzazioni produttive e ad assegnare una posizione nell'ambito delle reti commerciali internazionali. Il sale, infatti, è stato, come è noto, importante per l'alimentazione e per la conservazione dei cibi. Come risorsa centrale nelle economie è stato al centro di regimi di tassazione e di conflitti per il controllo di interi bacini produttivi e delle loro zone di esportazione (cfr. Kurlansky 2003). Tra Medioevo ed Età moderna in diverse città europee la lavorazione e la commercializzazione delle carni e dei pesci sotto sale costituiscono attività fondamentali, insieme al controllo di eventuali saline (Berengo 1999: 462, 501). Nel territorio costiero italiano erano numerose le saline, dall'Adriatico al Tirreno; tra quelle più note, ancora oggi, le saline di Comacchio, di Cervia, di Margherita di Savoia

in Puglia e di Trapani. Le saline di Cagliari hanno reso la Sardegna «uno dei più grandi produttori di sale del Mediterraneo» (Kurlansky 2003: 101). Il formaggio, altro prodotto dell'economia dell'isola, dal XVI secolo è esportato da Cagliari e raggiunge le città di Livorno, Napoli, Genova, Valenza e Marsiglia. È interessante notare che si tratta di un formaggio «*salso*» (cfr. Braudel 1982: 185; Braudel 1986: 147).

Questo lavoro presenta una riflessione sul modo in cui uno spazio produttivo altamente strutturato e legato al mercato diventa con la sua dismissione un luogo di tutela naturalistica aperto agli usi del tempo libero in un contesto territoriale urbano. Come si può vedere più avanti, i riferimenti comparativi proposti nel testo sono quelli ritenuti significativi e riguardano altri casi di istituzione di aree protette in zone umide caratterizzate dalla presenza di insediamenti produttivi e di un'area urbana più o meno distante.

2. La costruzione di un ecosistema specializzato

È veramente in giorni sereni uno spettacolo magnifico aggirarsi su per queste acque, vedere i fenicotteri spiegar le grandi loro linee o aggregarsi in quadrati o in triangoli; le volteggianti turme dei cigni, dei codoni, delle morette, e di altre specie di anitre, di gabbiani, di procellarie, sterne, colimbi, totani, ecc., il volo insidioso dei corvi anguillatori, dell'aquila ecc. vaganti in tutte le parti per esplorazione quando con la rapidità del baleno piombano e si tuffano e ne traggono fra gli artigli la preda, e quando, come suole l'aquila, sur un palo si posa a sbranarla. [...] Però la caccia principale che facciasi in questo stagno è delle folaghe (Angius 2006: 243).

Così Vittorio Angius descrive il volo dei fenicotteri e di numerosi altri volatili nei cieli di Cagliari nel 1835. Le descrizioni del territorio dell'area di Cagliari come di tante altre zone della Sardegna, principalmente di quelle rurali, parlano di una fauna composita e di quantità ragguardevoli, comune-

mente in vendita nei mercati e di facile acquisizione per i cacciatori locali. Del resto l'uccellazione e la caccia sono delle risorse presenti nell'economia informale locale sino ad anni recenti. Sino ancora agli anni Sessanta del Novecento la caccia alla follaga nei vicini stagni era una pratica frequente. E qualche pescatore subacqueo, tra i pionieri dell'apnea e dell'uso delle bombole negli anni Cinquanta e Sessanta, potrebbe raccontare dei ricchi fondali del mare vicino alla città, come spazio di acquisizione delle risorse per il tempo libero e per l'autoconsumo, prima ancora che per l'economia informale. La descrizione del volo dei fenicotteri come «spettacolo magnifico» appare come una testimonianza di una sensibilità per la natura molto attuale. Il volo dei fenicotteri nel tardo pomeriggio, al tramonto e la notte nei cieli della città appare ancora oggi sempre stupefacente, non solo per i turisti ma anche per i suoi abitanti.

La descrizione delle campagne (tali erano all'epoca) tra Cagliari e l'area degli stagni e delle saline parla di una terra intensamente lavorata e con una specializzazione produttiva nelle colture arboree e nella vite (cfr. Ortu 2011: 141-142). Secondo alcune testimonianze di persone che in gioventù partecipavano alla vendemmia, è una caratteristica che si è mantenuta sino agli anni Sessanta del Novecento. Un secolo fa, la guida del Touring Club Italiano del 1918 descrive la contiguità tra le saline e la vicina campagna in questo modo: «Questo primo gruppo di vasche è diviso, dalla salina, da una ubertosa campagna di vigneti e di ulivi» (Bertarelli 1918: 110).

La descrizione di Angius è interessante anche perché testimonia la presenza di una fauna molto ricca in una fase in cui l'area delle saline incomincia ad assumere la forma attuale. È, infatti, negli anni Trenta dell'Ottocento che le saline sono oggetto di razionalizzazione nelle tecnologie adoperate e nell'organizzazione spaziale. Si può dire che sino ad allora uno spazio già utilizzato nell'antichità come luogo di raccolta del sale diventa uno spazio produttivo di coltivazione e lavorazione, non di semplice raccolta di una "crosta" di sale che evapora seguendo i processi naturali. La presenza di stagni costieri in cui trovavano sbocco i corsi d'acqua provenienti dall'entroterra è stata resa funzionale alla regolazione dell'apporto delle acque dolci e delle acque salate. Attraverso la creazione una rete di canali con sbocco o presa al mare e attraverso la creazione di una serie di idrovore, si è arrivati a regolare gli apporti delle acque tra le vasche destinate alle varie fasi di evaporazione e di cristallizzazione. Il canale che dal mare arriva nell'entroterra ha avuto anche la funzione di essere una via d'acqua di collegamento tra gli spazi di coltivazione, raccolta, stoccaggio e carico e il porto di Cagliari, dove poi

i prodotti (sale per l'alimentazione, sali per l'industria chimica, ecc.) prendevano le vie dell'esportazione verso i mercati nazionali e internazionali (Mori 1970: 454-455; Pira S. 1997).

Dagli anni Trenta dell'Ottocento sino alla prima metà del Novecento vengono introdotte nuove forme di organizzazione del lavoro e del trasporto e nuove tecnologie azionate dalle macchine a vapore prima e, in seguito, dall'energia elettrica. Il regime delle comandate, che garantiva la forza lavoro umana, viene abolito nel 1836; questo apporto viene sostituito dal regime dei lavori forzati sostenuto dalla vicina colonia penale. La forma organizzativa successiva è quella del lavoro salariato operaio rimasto in vigore sino alla cessazione della produzione nel 1984-85. La forza lavoro umana e animale viene sempre sostituita dall'energia a vapore e successivamente dall'elettrificazione e da una rete di ferrovie interne destinate a caricare e trasportare il prodotto dal luogo di produzione a quello di stoccaggio e infine ai caricatori nel porto di Cagliari³. Dall'epoca sabauda al Regno d'Italia è il concretizzarsi di un interesse per un prodotto centrale nell'economia mediterranea tra età moderna e contemporanea. Ma appare anche come l'esito del modo in cui si fanno strada in alcuni settori imprenditoriali della città le idee e le competenze tecnologiche e di conoscenza dei mercati tra Ottocento e Novecento lungo le diverse fasi di rivoluzione industriale caratterizzate dallo sviluppo, in successione, delle tecnologie delle fonti di energia del carbone, del vapore, delle ferrovie e dell'elettricità. Nei primi decenni del Novecento la produzione di sale nell'area di Cagliari non è solo quella del monopolio di Stato. La famiglia Conti Vecchi, tra il 1919 e il 1929, crea uno stabilimento per la produzione di sale di circa 2700 ettari, oggi del gruppo ENI, localizzato in un'area contigua all'altra grande zona umida della città, lo stagno di Santa Gilla, nella zona a sud-est di Cagliari (Ortu 2015: 134, 141, 145; Dau Novelli 2015: 436).

Data la rilevanza economica di un settore che, tra età moderna e contemporanea, è votato al mercato e all'esportazione, l'area delle Saline di Stato era separata dal resto dello spazio urbano e caratterizzata da un assetto analogo a quello degli insediamenti minerari della storia industriale britannica, con gli edifici, da una parte, destinati al lavoro e, dall'altra, alle abitazioni dei dirigenti, degli impiegati e degli operai ma anche con il dopolavoro e la chiesa⁴. Le Saline di Stato, per il loro assetto tecnologico e architettonico venivano presentate da alcune guide turistiche come esempio di modernizzazione ed efficienza dell'economia sarda (cfr. Bertarelli 1918: 109-111). Una indicazione interessante, dato che all'epoca le uniche attività industriali della grande impresa erano, oltre alle Saline, la manifattura tabacchi e le miniere.

Il sistema saline-stagno dell'area urbana di Cagliari appare quindi come un esempio di insediamento tecnologico-industriale che storicamente ha trasformato il territorio, caratterizzato dalla presenza di stagni costieri alimentati dai corsi d'acqua provenienti dall'entroterra e da una intensa circolazione dei venti dei quadranti N-NO. La vicinanza con i centri urbani e dell'hinterland ha fornito, durante l'epoca moderna, la manodopera necessaria al lavoro nelle saline. Il settore è stato ad alta intensità di lavoro anche quando, a cominciare dagli inizi del Novecento, la produzione e la lavorazione del sale si sono avvalse della meccanizzazione, dell'energia elettrica e di una rete ferroviaria interna (Mori 1950). Nella seconda metà del Novecento l'area appare come «una delle più belle e moderne del Mediterraneo» (Mori 1970: 454).

Per quanto riguarda l'interazione tra le saline e il territorio urbano si può sostenere che storicamente la città ha interagito in modo molto stretto con questo ecosistema artificiale, ad esempio, fornendo fino al Novecento inoltrato forti apporti di manodopera per le varie mansioni di coltivazione del sale. L'interazione che la città ha sviluppato con questo sito produttivo è stata molto stretta sia dal punto di vista ecologico che demografico, almeno per quanto riguarda gli apporti di manodopera. Per certi aspetti ricorda lo stretto legame funzionale della città di Cervia con le sue saline nella storia millenaria di questo territorio (cfr. Magnani 2015)⁵. Il Parco Naturale Molentargius-Saline rappresenta un complesso sistema nel quale un ecosistema naturale come quello dello stagno, originariamente uno sbocco al mare delle acque provenienti dai corsi d'acqua dell'interno, ha costituito la base sulla quale è stato costruito un paesaggio inteso come «luogo attrezzato», per seguire la nozione di Blanc-Pamard e Raison (1980). L'industria della coltivazione del sale ha prodotto un ecosistema artificiale altamente organizzato e costruito per interagire con il mare e gli stagni. È il caso, ad esempio, anche se su scala più vasta, della Camargue nel sud della Francia (Picon 1988; Mathevet 2004).

Si può interpretare la creazione di un'area così specializzata in circa 120 anni di storia contemporanea come un esempio di processo di «Capitalocene», ovvero come il processo mediante il quale un apparato tecno-economico e politico proietta la propria organizzazione trasformando l'ecosistema e dando una propria forma allo spazio⁶.

3. *L'area dello stagno e delle saline in rapporto alle trasformazioni dello spazio urbano*

La città di Cagliari nel periodo moderno non supera i suoi confini. È dalla prima metà dell'Otto-

cento che la città comincia a espandersi e ad aprirsi al territorio circostante oltre il perimetro delle mura e dei quartieri storici (Ortu 2015: 134, 140). La sua espansione nel territorio agrario circostante e verso i centri abitati dell'hinterland, con i quali oggi costituisce un unico agglomerato urbano per un raggio di 20 km circa, è un fatto storicamente recente che si colloca nel periodo successivo alla ricostruzione post-bellica. Alcuni quartieri residenziali sono sorti tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta del Novecento e, successivamente, ancora a cavallo degli anni Sessanta-Settanta. Altri, ancora negli anni Sessanta, confinavano con la campagna circostante, generalmente dedicata alla vite, all'olivo e al mandorlo. Su queste aree coltivate la città tende a espandersi anche creando ai propri margini quartieri di edilizia spontanea e abusiva. Vari studiosi hanno osservato che questo sviluppo urbanistico è caratterizzato sia dall'incremento rapido sia dalla mancanza di qualità, non solo materiale ma anche estetica. Inoltre, è stato notato che, in questo processo di espansione, le periferie e i nuovi quartieri di edilizia popolare non sarebbero stati integrati ma respinti dalla città borghese e questo fatto avrebbe posto le basi per una frammentazione e marginalizzazione di alcune sue zone periferiche (Ortu 2015: 147; Masala 2000; Cadinu 2009: 196-207). L'area dello stagno e delle Saline di Stato risulta, al termine di questo processo di espansione urbana, essere circondata dalla città come da «una tenaglia»⁷.

4. *Il parco come strumento istituzionale di gestione dell'area protetta nello spazio urbano*

Il Parco Naturale Regionale Molentargius-Saline è stato istituito con la Legge Regionale 26 febbraio 1999 n. 5. Le Saline di Stato di Cagliari chiudono la produzione nel 1984 a causa degli scarichi urbani che inquinano le acque del sistema stagno-saline. Con la legge finanziaria del 1988 vengono stanziati 120 miliardi di lire che il Ministero per l'Ambiente destina al Consorzio Ramsar per il recupero e il risanamento dell'area. I lavori di recupero terminano nel 2005, e nel 2008 il parco apre al pubblico. Il recupero dell'area ha coinvolto il sistema stagno-saline con i suoi canali e argini e in parte l'area agricola di *Is Arenas*, investita dallo sviluppo di un quartiere di edilizia spontanea, tra le città di Cagliari e Quartu. Lo storico Gian Giacomo Ortu sostiene che l'area di *Is Arenas* è stata intensamente coltivata a partire dal Medioevo e fino al Novecento (Ortu 2011: 141-142). Si tratta di un'area di circa 240 ettari tra le città di Cagliari e Quartu Sant'Elena, che dagli anni Sessanta-Settanta in poi è in-

teressata dalla costruzione di abitazioni di edilizia spontanea. Come ho già accennato, da alcune testimonianze raccolte, fino ancora agli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento quest'area era destinata ai vigneti, specializzazione produttiva dei vicini comuni dell'hinterland cagliaritano sud-orientale. Forse per questo motivo ai numerosi frequentatori del parco questo spazio "rinaturalizzato" fa pensare a uno spazio di natura in città.

Il Parco si estende per 1622 ettari in un'area compresa tra i comuni di Cagliari, Quartu S. Elena, Quartucciu e Selargius. Il Parco è regionale e per la sua istituzione è stato necessario che l'area e gli immobili delle Saline di Stato passassero dal Ministero delle Finanze (Monopoli di Stato) alla Regione Autonoma della Sardegna⁸.

Per quanto riguarda le finalità del Parco, l'art. 1 della LR n. 5/1999 afferma:

Il Parco assicura la gestione unitaria del complesso di ecosistemi [...], garantendo, anche in considerazione della loro rilevanza internazionale, la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali, storiche e culturali, la loro fruizione sociale, la promozione della ricerca scientifica e della didattica ambientale, nonché lo sviluppo delle attività economiche compatibili, in primo luogo di quelle connesse con la produzione del sale, tradizionali, agricole, zootecniche, artigianali e turistiche e la riqualificazione ecologica degli insediamenti.

Il parco quindi ha non solo la finalità di «valorizzare» gli aspetti naturali ma anche quelli storici, paesaggistici e culturali; inoltre deve essere uno strumento di regolazione dell'ecosistema e di risanamento dell'area. Contrariamente ad altri contesti regionali, nazionali ed europei l'istituzione del parco non ha incontrato l'opposizione di gruppi sociali e professionali specifici e dei loro *stakeholder*. Ciò emerge da un confronto con altri tentativi di istituire altri parchi in Sardegna, secondo le ricerche di Heatherington (2010) e di Sorge (2015) sull'accettazione assai problematica del Parco Nazionale del Gennargentu da parte delle comunità locali. Ma è anche la vicenda di avvio, contrastato ma negoziato, dei parchi in due zone umide dell'Europa meridionale come la Doñana in Andalusia e la Camargue in Provenza (cfr. Ojeda Rivera 1983; Picon 1988). Per promuovere l'istituzione del parco si sono impegnate organizzazioni ambientaliste nazionali e associazioni locali (Associazioni Parco Molentargius), esponenti della cultura e dell'università. Si può dire, quindi, che esponenti della "società civile" cittadina abbiano avuto un ruolo di impulso e di sensibilizzazione rilevante (cfr. Pira S. 2004; Sanna 2004)⁹.

Prima dell'apertura al pubblico nel 2008, l'area complessiva del parco poteva apparire come un "Terzo paesaggio", uno spazio, cioè prodotto da attività industriali (le saline) e agricole (l'area di *Is arenas* e di *Medau su cramu*), che una volta abbandonato ha assunto un carattere "indeciso", "residuale" e dove i processi naturali riprendono gradualmente il loro ruolo. L'area appare così come uno spazio "rinaturalizzato" (cfr. Clément 2004). Quest'area contigua al parco mostra usi diversificati e, dal punto di vista del Terzo paesaggio, appare, diciamo, indecisa. Infatti, essa è da tempo diventata una zona dove sono presenti allevamenti, piccoli stabilimenti artigianali, un maneggio per cavalli, terreni abbandonati come anche terreni coltivati contigui ad abitazioni. Le abitazioni sono di diversa qualità e genere. Ci sono ville dall'aspetto molto curato e di stile "mediterraneo"; altre abitazioni sono molto semplici, diverse non sono più in uso e non mancano esempi di "non finito" architettonico, spesso in abbandono. Nell'intera area le strade sono costituite da sterrati.

Una mattina ho incontrato un allevatore in pensione mentre avviava al pascolo un piccolo gregge di pecore. Il suo discorso trasmette l'idea di una sistemazione precaria in quest'area, sia sul piano dell'abitabilità sia sul piano dell'uso agricolo. Ciò che è sottinteso in questo discorso è un'opinione comune anche da parte di chi deve effettuare valutazioni per immobili presenti in questa zona. Da una parte è evidente che, data la presenza del parco, ormai non è più possibile costruire come si è sempre fatto; dall'altra i terreni non appaiono così favorevoli per usi agricoli diversi da quelli storici, prevalentemente di colture arboree specializzate.

Qui le persone che conosco hanno tutte paura che prima o poi le loro case verranno abbattute; magari non subito ma potrebbe essere fra un anno o magari fra due. Qui per l'irrigazione non si può far niente; l'acqua dei pozzi è salmastra ed è molto raro trovare una falda d'acqua dolce, anche se un mio amico c'è riuscito ed è acqua buona¹⁰.

Il caso dell'area urbana e del parco nel suo complesso è analogo alla «Ville sauvage» di Marsiglia (cfr. Lanaspèze 2012). Marsiglia ha numerosi spazi verdi nel litorale, nelle periferie e in città; spazi di «Terzo paesaggio» lasciati liberi da attività industriali, agricole, militari e, come tali, lasciati "indecisi" e aperti agli usi che la popolazione locale inventa. Nel caso di questi paesaggi dell'area di Cagliari e di Marsiglia la nozione di Terzo paesaggio di Clément mostra un aspetto interessante dei fenomeni di abbandono del territorio: la loro "rinaturalizzazione". Quello che è evidente nell'a-

rea del parco è che le pratiche e le rappresentazioni discorsive e pubbliche di questo spazio portano a considerarlo un luogo naturale adatto alle attività da condurre all'aria aperta. A mio avviso, nelle pratiche e nelle rappresentazioni locali prevale la percezione estetica di uno spazio naturale a tutti gli effetti, la cui unicità è quella di trovarsi ormai all'interno della città¹¹. Camminare in questo territorio, con la città sullo sfondo, restituisce, in effetti, delle percezioni che sono quelle della campagna. Anche nei giorni in cui il traffico è più accentuato lungo le strade a scorrimento veloce che costeggiano l'area del parco, i rumori della strada arrivano contenuti, in sottofondo. Può capitare di camminare per lunghi tratti con un paesaggio sonoro dato dal suono del vento sulla vegetazione e dal canto degli uccelli, dal ritmo dei passi e del respiro. Sembra di essere in aperta campagna, ma la città e il traffico sono a poca distanza. È un aspetto presente nelle conversazioni. Si può dire che l'intero apparato sensoriale (il «sensorium») non solo del ricercatore ma anche dei frequentatori sia assai ricettivo nelle percezioni che questo spazio offre (il vento e la temperatura esterna, la luce accecante, l'odore particolare delle acque dello stagno e delle saline, il silenzio). Forse sto proiettando la mia visione delle cose dovuta, ovviamente, alla mia formazione – come si potrebbe sostenere riguardo alla natura “costruita” delle nostre emozioni verso la “natura amorevole” seguendo Kay Milton (2002) – ma mi sembra calzante a questo riguardo la nozione di “atmosfera affettiva” («affective atmosphere») di cui parla Setha Low. Vari elementi percettivi entrano in gioco nel creare un senso di familiarità e di appartenenza con lo spazio e che derivano da come l'apparato sensoriale riceve e assegna un significato ai segnali dell'udito, del tatto, dell'olfatto, della vista (cfr. Low: 100-101, 156). Oserei dire che questa definizione è, a mio avviso, vicina all'esperienza degli attori sociali, come si potrebbe dire ricordando Geertz (1988: 73). Riguardo al senso di scoperta e alle sensazioni che i visitatori della Camargue possono provare, Picon (1998: 10) afferma che quando si entra in Camargue si aprono le porte su un mondo diverso, dominato dalle acque delle paludi, dagli uccelli e dal silenzio: «il lusso dei tempi moderni».

Le pratiche e le rappresentazioni locali sembrano privilegiare l'aspetto naturalistico dell'area. Nel dibattito locale si parla spesso di ricostruire il ciclo produttivo del sale con varie forme di «valorizzazione» e di sbocco di mercato (prodotti di qualità, talassoterapia, ecc.), ma ciò che sembra oggi prevalere nelle pratiche quotidiane è l'idea di una sorta di spazio “rinaturalizzato” e i fenicotteri appaiono come la principale attrazione per i turisti. Tuttavia,

la comunicazione ufficiale rivolta ai visitatori mette in luce anche gli aspetti storici e industriali oltre che gli aspetti naturalistici. Il sistema saline-stagno ha assunto un ruolo preminente come spazio di difesa dell'avifauna e come parco “naturale” e ha tra le sue finalità la tutela naturalistica e la valorizzazione dell'area sia per i residenti sia per i turisti. La sua funzione, quindi, è quella di gestire il delicato rapporto tra le diverse componenti di un territorio che comprende gli insediamenti urbani, l'area saline-stagno, la lunga spiaggia del Poetto, il mare, il promontorio di Capo Sant'Elia, in parte area militare.

Come nel caso di Cervia (Magnani 2015: 50-51), la necessità di mantenere in funzione le saline come area protetta è fondamentale. Le saline rappresentano un delicato ecosistema artificiale costiero che deve regolare il sistema di scambio delle acque tra stagno e mare non solo per un'eventuale ripresa della produzione ma anche per rendere questo spazio adatto alla vita dell'avifauna e, infine, per renderlo accessibile e fruibile per il turismo e per gli usi del tempo libero dei residenti. Un discorso simile riguarda anche il vasto territorio della Camargue (cfr. Picon 1988; Picon 1998; Mathevet 2004). L'area delle saline, infatti, ancora prima dell'apertura al pubblico, era frequentata da *runner*, escursionisti, fotografi naturalisti, ecc. a testimoniare la ricerca da parte degli abitanti di aree verdi per il tempo libero. Anche le vaste aree sottoposte a servitù militari, spesso in luoghi oggi di pregio sul profilo paesaggistico e ambientale, sono state investite da questo uso non ufficiale ma in qualche modo tollerato (cfr. Perelli, Sistu 2016). Un fatto che riflette l'esigenza spontanea di “appropriarsi” degli spazi “indecisi” come le saline dopo la fine delle attività e le zone attigue alle servitù militari. Oggi rappresenta uno spazio verde importante per gli abitanti dell'area urbana, in particolare per Cagliari e Quartu Sant'Elena, e viene vissuto e praticato come uno spazio della natura in città, come uno spazio “naturale”.

5. Una narrazione sulla trasformazione dello spazio urbano

I luoghi della produzione industriale diventano, una volta dismessi, luoghi per il tempo libero. Tale riconversione presuppone che i siti industriali, come – per esempio – quelli minerari, diventino «paesaggi della cura», ovvero luoghi che per poter essere fruibili devono essere bonificati e messi in sicurezza (cfr. Atzeni 2011). Anche i treni e le ferrovie, altre fondamentali tecnologie centrali nella storia della rivoluzione industriale, sono investiti da varie forme di recupero e, persino, di “rinaturalizzazione” dei tracciati. Così, le ferrovie seconda-

rie sono da diversi anni al centro di un movimento che punta a mantenerle in funzione come linee turistiche o per recuperarne i tracciati come percorsi escursionistici (cfr. Perelli, Sistu 2011).

Il sistema di produzione capitalistico, hanno sostenuto da tempo vari studiosi, si è basato sulla distinzione tra tempo del lavoro e tempo libero¹². Si potrebbe dire anche che ciò comporti una distinzione tra spazi del lavoro e spazi del tempo libero all'interno del processo di sviluppo del turismo di massa. Tra Ottocento e Novecento è lo stesso lavoro, soprattutto quello manuale e operaio, a diventare attrattiva turistica. È il caso di Parigi che, come mostra MacCannell, ha tra le sue attrattive il lavoro nella Manifattura Tabacchi, nel mattatoio, nelle fogne e persino l'obitorio. Secondo MacCannell, «l'esibizione del lavoro dà ai turisti l'impressione di avere un'esperienza di prima mano del lato serio della società, anche se lavoratori e turisti sono separati e il lavoro è imesso in scena». Da questo punto di vista, ancora secondo MacCannell, «il lavoratore era integrato come lavoratore nella società industriale. Nella società moderna il lavoratore è integrato come turista e come attrazione turistica (nel *work display*), come attore e spettatore nel «dramma universale del lavoro» (MacCannell 2005: 67-69).

L'argomentazione che intendo sostenere è che «tra lavoro che manca e lavoro che si trasforma», le economie industriali vedono da tempo una trasformazione nel senso di una «dilatazione dei servizi e del terziario». Il discorso politico, da questo punto di vista, sembra essere caratterizzato dalla flessibilità «come cifra distintiva» del «lavoro nella contemporaneità», di cui spesso vengono esaltate «le caratteristiche positive, reali o presunte che siano» sino a diventare una «vera e propria parola chiave» delle istituzioni, della ricerca e dei media (D'Aloisio, Ghezzi 2016: 14-15, 17-18; Signorelli 2016: 81-82, 92). Sennett rilegge le dinamiche di trasformazione di alcune aree specializzate dell'economia americana alla luce del concetto appunto di flessibilità. Il senso di comunità è entrato in gioco nelle dinamiche di abbandono del lavoro industriale come atto di «autoprotezione»: «Una delle conseguenze involontarie del capitalismo contemporaneo è quella di aver rafforzato il valore dei luoghi, di aver creato un desiderio di comunità» (Sennett 2016: 139). Al di là della retorica politica e imprenditoriale mi pare di poter dire che in gioco c'è la capacità della società locale di reinventarsi per rispondere alle grandi trasformazioni economiche. Un modo per difendersi da «un ordine economico ostile» adattandovisi. Penso che ci troviamo di fronte a una vera narrazione della nuova grande trasformazione delle economie industriali dal lavoro manifatturiero alle nuove

forme di economia del *leisure* e del turismo. Si può dire che sia questa la flessibilità richiesta. Si sostiene che le città del Meridione possono avere una «nuova occasione» proprio perché dotate di università, beni culturali e ambientali, elementi da giocare sia in una prospettiva turistica sia per migliorare la qualità della vita degli abitanti (cfr. Casavola, Triglia, a cura di, 2012). Cagliari da questo punto di vista, a cominciare dalla candidatura di città europea della cultura e, nel 2017, di città dello sport e delle attività all'aria aperta, ha nel discorso pubblico e nella progettualità cittadina, il programma di una città sostenibile, attenta all'ambiente e alla salute dei suoi abitanti, con la costa e i quartieri storici come elementi fondamentali della sua identità storica. Si tratta di una idea di città aperta e tollerante, interessante per la vita serale, per gli spettacoli e per il tempo libero, infine per la presenza di università e centri di ricerca¹³. In questo senso si ritiene centrale, nel corso degli ultimi venticinque anni circa, la formazione di un territorio favorevole e attrattivo per la *new economy* proprio per la presenza dell'università e del parco scientifico e tecnologico regionale (cfr. Ferrucci, Porcheddu 2004). Le scelte strategiche di Cagliari sono state interpretate anche in modo critico da alcuni studiosi del territorio per «il ricorso ai valori “taumaturgici” della cultura» che potrebbe, in realtà, «legittimare politiche e azioni neoliberali sulla città». Le politiche di intervento sullo spazio urbano appaiono caratterizzate da una sorta di «ossessione per l'immagine», dalla ricerca di un «“brand urbano” spendibile sulla scena nazionale e internazionale» (cfr. Cattedra, Tanca 2016: 72, 77).

Si potrebbe dire, seguendo Appadurai (2014), che in gioco vi siano le modalità con le quali ridisegnare e progettare il futuro. In questo processo, ha un ruolo lo «storytelling» politico, la narrazione di ciò che l'area urbana di Cagliari dovrà diventare nel prossimo futuro¹⁴. Lo «storytelling» appare ormai come uno strumento essenziale nella vita politica e nel modo in cui il discorso politico tende a diventare discorso pubblico e, persino, senso comune. Una tecnica nata per il marketing è diventata non solo tecnica di caratterizzazione del messaggio turistico ma è parte integrante delle pratiche politiche a vari livelli ed entra in gioco nel discorso politico e dei media locali (cfr. Salmon 2016). La narrazione della «flessibilità» è da anni un tema centrale nel discorso politico italiano quando si parla della fine del lavoro. Nel migliore dei casi si passa dalla grande narrazione del lavoro industriale alla grande narrazione del lavoro nei servizi turistici, nella cultura e nel tempo libero, come strumenti di reinvenzione del passato. Questo processo dovrebbe rielaborare in modo condiviso la transizione da spazi del lavoro a spazi

del tempo libero. Il turismo dovrebbe diventare, da questo punto di vista, lo strumento col quale celebrare la memoria dei luoghi e delle persone che vi hanno vissuto e lavorato. Nel caso del parco dell'area di Cagliari, la memoria delle saline come luogo di lavoro e come luogo altamente attrezzato sembra svanire per servire la rappresentazione estetica di un luogo "rinaturalizzato" e destinato a sostenere il progetto di una città che vive a stretto contatto con la natura, un fatto che garantisce la qualità della vita dei suoi cittadini e dei visitatori. In questo quadro progettuale le zone umide della città diventeranno a breve parco dell'area metropolitana¹⁵.

6. Conclusioni

Nel 1960 il giornalista Michelangelo Pira, diventato poi docente di Antropologia culturale nell'Università di Cagliari, pubblicò un articolo nel quotidiano di Cagliari *L'Unione Sarda* nel quale affermava in modo provocatorio «Cagliari è brutta!» (Pira M. 1960: 7). Questo argomento ritorna spesso nel dibattito locale a proposito della fisionomia che la città è andata assumendo nei decenni del Dopoguerra (cfr., tra gli altri, Masala 2000: 24)¹⁶. Gian Giacomo Ortu sostiene che la forma storica della città, che aveva il suo centro nel quartiere Castello, è scomparsa in parte sotto i bombardamenti della Seconda guerra mondiale e in parte con la ricostruzione e l'espansione nei decenni successivi. Cagliari sarebbe diventata una città «senza qualità e senza identità riconoscibile, se non quella che ancora gli deriva dal suo sito e dalla sua storia più profonda» (Ortu 2015: 147). Forse oggi Cagliari non è considerata da molti dei suoi abitanti e dai suoi numerosi visitatori una città "brutta" e priva di "identità", seppure ancora frammentata nei suoi vari quadri insediativi tra i quartieri storici e le periferie. Il grande evento rituale cittadino della manifestazione dei «Monumenti aperti» e il suo continuo incremento di pubblico mostrano un interesse per la storia della città. Cagliari è una città di vedute e di panorami che spaziano dalle montagne circostanti al litorale, di fatto uno dei luoghi più frequentati; nel suo litorale, presenta delle zone che sono praticate e percepite come uno spazio della natura in città, talvolta contigue o inserite all'interno di aree militari. Un senso di appartenenza nuovo può prendere forma a partire dal considerare quei settori della città costiera che, come l'area degli stagni e della saline, costituiscono una rilevante testimonianza della storia ambientale, sociale e industriale della città (cfr. Cadinu 2009; Ortu 2015).

Note

¹ Questo saggio è un contributo alla ricerca del PRIN 2015 *Ecofrizioni dell'antropocene* (coordinatore nazionale Prof. Berardino Palumbo, Università di Messina, Codice 20155TYKCM). Questo saggio nasce da un paper presentato al convegno *Precarietà e riadattamenti post-fordisti. Ricerche antropologiche sulle trasformazioni del lavoro in Italia*, chair Fulvia D'Aloisio, discussant Amalia Signorelli, 26 ottobre 2016, sessione 7 del convegno *ISTAT90, La società italiana e le grandi crisi economiche 1929-2016*, Università La Sapienza, Roma 25-26 novembre 2016; ringrazio Fulvia D'Aloisio e Amalia Signorelli per i suggerimenti emersi nel corso della discussione. Vorrei anche ringraziare i due *referee* per le loro osservazioni e le loro indicazioni.

² In questo lavoro confluiscono materiali diversi ma principalmente legati sia a una frequentazione continua dei luoghi sia all'attenzione per il dibattito politico locale. La ricostruzione sintetica della storia dell'area delle saline è stata resa possibile grazie all'esistenza di studi storici e geografici preesistenti e citati in questo testo. Tuttavia, se non avessi portato avanti negli ultimi anni il mio "bighellonare" (*banging around*) per il territorio non avrei potuto ricostruire le logiche di trasformazione dello spazio così come tali ricerche mostrano (cfr. Ronzon 2008: 57). Più in particolare, l'andare a piedi può costituire un metodo di ricerca sul campo (cfr. Ingold, Vergunst 2008). Sul terreno la fotografia è stata essenziale per documentare i vari aspetti dell'uso dello spazio (un esempio di riferimento è il volume di Conord e Cuny 2015).

³ Sintetizzo il lungo e diversificato processo di trasformazione nell'organizzazione e nell'assetto tecno-economico delle saline a partire dai saggi qui di seguito citati e ai quali rinvio: Pira S. 1991; Piras 2006; Primavera 2006; Cadinu 2009: 146-189.

⁴ Cfr. Principe 1981; Masala 1994; Pira S. 2004; Sanna 2004. In buona parte alcuni edifici e alcuni spazi sono stati ristrutturati per servire alle varie funzioni dell'Ente Parco. Dai primi anni Novanta l'edificio sede del dopolavoro è diventato il Teatro delle Saline, utilizzato per spettacoli, convegni ecc.

⁵ Da questo punto di vista si può sostenere che la città mostra delle analogie con un organismo cyborg; la città, dunque, un mondo in parte naturale e in parte sociale, in parte tecnico e in parte culturale come sostengono alcuni studiosi (cfr. Heynen, Kaika Swyngedouw 2006: 12).

⁶ Cfr. Moore (2015) e la discussione sulla terminologia appropriata per indicare le caratteristiche dell'era dell'Antropocene (cfr. Moore 2016).

⁷ Come ha affermato Vincenzo Tiana, già presidente dell'Associazione per il Parco (Tiana 2006: 2).

⁸ Cfr. <http://www.parcocomolentargius.it> (ultimo accesso 20 novembre 2016).

⁹ Cfr. <http://www.apmolentargius.it> (ultimo accesso 20 novembre 2016).

¹⁰ Cagliari, 27 maggio 2017.

¹¹ Cfr. Milani (2015: 42-43, 80-81). Per quanto riguarda le percezioni della natura dal punto di vista antropologico più generale rinvio a Descola 2014.

¹² Cfr. Angioni 1986; Simonicca 1997; MacCannell 2005. La distinzione tra tempo di lavoro e tempo libero ha una lunga fase di elaborazione nella civiltà capitalistica, come si può vedere in Le Goff (1977: 3-39).

¹³ Rinvio al piano strategico del Comune di Cagliari, (2009). Nel discorso politico locale gli spazi della città sul mare rappresentano «la nostra palestra a cielo aperto» (<http://www.cagliariturismo.it/it/eventi/cagliari-citta-europea-dello-sport-2017-7596>, ultimo accesso 20 novembre 2016).

¹⁴ La parola «futuro» è presente nel dibattito pubblico riguardante il ruolo delle saline e dell'area protetta a Cervia (cfr. Magnani 2015: 47-50); si ritiene che il mantenimento di questo ecosistema artificiale sia necessario come tale alla città; inoltre si ritiene che possa rappresentare una fonte di reddito con la valorizzazione della storia sociale ed economica della città, della produzione di sali di qualità e con il turismo ambientale che ha tra i principali elementi di attrazione l'avifauna delle zone umide. Questo discorso rappresenta, a mio avviso, il modo in cui gli attori economici e istituzionali locali intendono dirigere gli assetti futuri della città, sulla base di ciò che si intende per patrimonio comune di saperi e di memoria del territorio.

¹⁵ Nel maggio 2017 le saline dell'impresa Conti Vecchi, nell'area umida di Santa Gilla, a sud-ovest della città, aprono alle visite del pubblico grazie a un accordo tra il gruppo ENI e il FAI.

¹⁶ La nozione di «emozione patrimoniale» di Daniel Fabre (sous la direction de, 2013) è interessante per capire il modo in cui in Sardegna oggi prende forma il discorso sul patrimonio. Come Clemente (2011: 16), userei una certa prudenza ad applicare in modo meccanico questo concetto e non certo perché anche a Cagliari siano assenti le «emozioni patrimoniali». Mi sembrano molto pertinenti le osservazioni che, con la sua consueta acutezza, avanza Palumbo (2011) sul modo in cui passioni ed emozioni patrimoniali in Sicilia si esprimono e si sviluppano nel

quadro politico locale e regionale. Allo stesso modo a Cagliari emozioni e passioni patrimoniali emergono dal modo in cui i decisori politici (locali, regionali) portano avanti i processi di patrimonializzazione. Oserei dire che restano sottotraccia ed emergono nel dibattito pubblico, giornalistico e nei social media quando si tratta di proporre una diversa destinazione per spazi urbani specifici o quando vengono scoperti e resi fruibili nuovi siti di rilevanza storica e archeologica o, ancora, quando parte il grande evento dei *Monumenti aperti*. Dal modo in cui le procedure di patrimonializzazione istituzionalizzano, giustificano, orientano l'azione, come sostiene Fabre (2013), possono scaturire «slanci emozionali forti».

Riferimenti bibliografici

Alexianu M., Weller O., Curca R.-G. (eds)
2011 *Archaeology and Anthropology of Salt: A Diachronic Approach*, Proceedings of the International Colloquium, 1-5 October 2008, Al. I, Cuza University (I i, Romania).

Angioni G.
1986 *Il sapere della mano*, Sellerio, Palermo.

Angius V.
2006 «Cagliari (provincia)», in V. Angius, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, Abbasanta-Guspini, Ilisso, Nuoro: 229-256.

Appadurai A.
2014 *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano (ed. orig. 2013).

Atzeni P.
2011 «Paesaggi della cura, paesaggi vitali. Territori e ambienti minerari della Sardegna», in Lai, Breda (a cura di) 2011: 75-96.

Berengo M.
1999 *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino.

Bernard P.
1988 *L'espace et le temps en Camargue*, Actes Sud, Arles.

Bertarelli L. V.
1918 *Guida d'Italia. Sardegna*, Touring Club Italiano, Milano.

- Blanc-Pamard Ch., Raison J.-P.
1980 «Paesaggio», in *Enciclopedia*, vol. X, Einaudi, Torino: 320-332.
- Braudel F.
1982 *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). Le strutture del quotidiano*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1979).
1986 *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino (edizione aggiornata alla quinta edizione francese del 1982, prima edizione originale 1949).
- Cadinu M.
2009 *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, CUEC, Cagliari.
- Casavola P., Trigilia C.
2012 *La nuova occasione. Città e valorizzazione delle risorse locali*, Donzelli, Roma.
- Cattedra R., Tanca M.
2016 «Les transformations du paysage urbain comme réponse à la crise: ambitions, discours et instrumentalisation de la culture à Cagliari», in H. Ter Minassian (éd.), *Construction politique et sociale des territoires. Penser la fabrique de la ville en temps de crise(s). Rencontres franco-italiennes de géographie sociale*, Cahier n. 5, Université de Tours, CNRS, Tours: 71-90.
- Clemente P.
2011 «Il tempio dei destini incrociati», in A. Iuso (a cura di), *Declinare il patrimonio*, Aracne, Roma: 11-21.
- Clément G.
2004 *Manifeste du Tiers paysage*, Éditions Sujet/objet, Paris.
- Comune di Cagliari
2009 *Piano strategico. Progetti guida e ambiti progettuali. 3*, in http://www.comune.cagliari.it/portale/resources/cms/documents/PianoStrategico_3_ProgettiGuida.pdf.
- Conord S., Cécile C. (éds)
2015 *Etudes urbaines. Approches photographiques*, Altrimedia Edizioni, Matera.
- D'Aloisio F., Ghezzi S.
2016 «Introduzione. Lavoro, imprese ed orizzonti culturali in trasformazione. Per una prospettiva antropologica sulla crisi», in F. D'Aloisio, S. Ghezzi (a cura di), *Antropologia della crisi. Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell'impresa in Italia*, L'Harmattan Italia, Torino: 9-59.
- Dau Novelli C.
2015 «Imprenditori e impresa in Sardegna tra Ottocento e Novecento», in Marrocu, Bachis, Deplano (a cura di) 2015: 417-445.
- Descola Ph.
Oltre Natura e Cultura, SEID Editori, Firenze (ed. orig. 2005).
- Fabre D.
2013 «Introduction. Le patrimoine porté par l'émotion», in Fabre (sous la direction de) 2013: 7-20.
- Fabre D. (sous la direction de)
2013 *Émotions patrimoniales*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.
- Ferrucci L., Porcheddu D.
2004 *La new economy nel Mezzogiorno. Istituzioni e imprese fra progettualità e contingencies in Sardegna*, il Mulino, Bologna.
- Geertz C.
1988 *Antropologia interpretativa*, il Mulino, Bologna.
- Heatherington T.
2010 *Indigeneity and the Global Dreamtimes of Environmentalism*, The Washington University Press, Seattle.
- Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E.
2006 *In the Nature of Cities. Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism*, Routledge, London.
- Ingold T., Vergunst J. L.
2008 «Introduction», in T. Ingold, J. L. Vergunst (eds), *Ways of Walking. Ethnography and Practice on Foot*, Ashgate, Farnham (UK): 1-19.
- Kurlansky M.
2003 *Salt. A World History*, Random House, London.
- Lai F., Breda N. (a cura di)
2011 *Antropologia del «Terzo paesaggio»*, CISU, Roma.
- Lanaspeze B.
2012 *Marseille. Essai d'écologie urbaine*, Actes Sud, Arles.
- Le Goff J.
1977 *Tempo della chiesa e tempo del mercante. Saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1976).

- Low S.
2017 *Spatializing Culture. The Ethnography of Space and Place*, Routledge, New York.
- MacCannel D.
2005 *Il turista. Una nuova teoria della classe agiata*, UTET, Torino, (ed. orig. 1976, 2004).
- Magnani L.
2015 *Dolce come il sale. Storia, presente e futuro del Parco della Salina di Cervia e del Sale Dolce*, Bologna, Minerva Edizioni.
- Marrocu L., Bachis F., Deplano V. (a cura di)
2015 *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Donzelli, Roma.
- Masala F.
1994 «Architetture nella città del sale», in Pira, Masala, Tarantini, Del Piano 1994: 25-35.
2000 «Riflessioni sull'architettura del Novecento: gli anni della ricostruzione», in *Arte/Architettura/Ambiente*, gennaio-giugno 2000: 20-24.
- Mathevet R.
2004 *Camargue incertaine. Sciences, usages et natures*, Buchet/Castel, Paris.
- Milani R.
2015 *L'arte della città, il Mulino*, Bologna.
- Milton K.
2002 *Loving Nature. Towards an Ecology of Emotion*, Routledge, London.
- Moore J. W.
2015 *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*, Verona, ombre corte.
- Moore J. W.
2016 «Introduction. Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism», in J. W. Moore, *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*, Kairos, Oakland (CA, USA): 1-11.
- Mori A.
1950 *Le saline della Sardegna*, Memorie di geografia economica, Napoli.
1970 *La Sardegna*, UTET, Torino.
- Ojeda Rivera J. F.
1983 *Organization del territorio en Doñana y su entorno proximo (Almonte). Siglos XVIII-XX*, Ministerio de Agricultura, Madrid.
- Ortu G. G.
2011 *Genesi e produzione storica di un paesaggio. Quartu Sant'Elena (1074-1923)*, Cagliari, CUEC.
2015 «Cagliari. Tessiture di luoghi tra età medievale e contemporanea», in Marrocu, Bachis, Deplano (a cura di) 2015, pp. 129-151.
- Palumbo B.
2011 «Le alterne fortune di un immaginario patrimoniale», in *Antropologia museale*, 28-29: 8-23.
- Perelli C., Sistu G.
2011 «La transizione paesaggistica del sistema ferroviario della Sardegna», in Lai, Breda (a cura di) 2011: 97-130.
2016 «Baisser le pavillon? Bien militaires et aménagement urbain à Cagliari», in H. Ter Minassian (éd.), *Construction politique et sociale des territoires. Penser la fabrique de la ville en temps de crise(s). Rencontres franco-italiennes de géographie sociale*, Cahier n. 5, Université de Tours, CNRS, Tours: 17-30.
- Picon B.
1988 *L'espace et le temps en Camargue*, Actes Sud, Arles.
1998 *En Camargue. Les marais du Viguerat. Le domaine de la Palissade*, Actes Sud, Arles.
- Pira M.
1960 «Cagliari è brutta!», in *L'Unione sarda*, 6 gennaio 1960, p. 7.
- Pira S.
1991 «Azienda delle saline e burocrazia statale a Cagliari tra Settecento e Ottocento», in *Archivio del movimento operaio contadino e autonomistico*, 35-37: 33-55.
1997 «Il commercio del sale sardo nel Settecento: dal Mediterraneo all'Atlantico (1700-1760)», in S. Pira (a cura di), *Storia del commercio del sale tra Mediterraneo e Atlantico*, AM&D, Cagliari: 175-206.
2004 «Cagliari città del sale: immagini di Cagliari tra Ottocento e Novecento», in G. G. Ortu (a cura di), *Cagliari tra passato e futuro*, CUEC, Cagliari: 327-338.
2006 «Cagliari. Il paesaggio delle vie d'acqua», in Piras S. (a cura di) 2006: 3-18.
- Piras S. (a cura di)
2006 *Il paesaggio delle vie d'acqua a Cagliari. Il percorso del sale dal luogo di produzione a quello d'imbarco. Materiali per costruire il museo del sale di Molentargius*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.

- Pira S., Masala F., Tarantini P., Del Piano M.
1994 *La città del sale*, STEF, Cagliari.
- Primavera G.
2006 «Il percorso del sale. Storia della salina di Cagliari dal 1920 al 2006», Piras S. (a cura di) 2006: 19-32.
- Principe I.
1981 *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Laterza, Roma-Bari.
- Ronzon F.
2008 *Sul campo. Breve guida alla ricerca etnografica*, Roma, Meltemi.
- Salmon Ch.
2016 *Storytelling. La fabbrica delle idee*, Fazi Editore, Roma.
- Sanna A.
2004 «Cagliari e il suo contado», in G.G. Ortu, (a cura di) 2004, *Cagliari tra passato e futuro*, CUEC, Cagliari: 377-386.
- Sennett R.
2016 *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano (ed. orig. 1999).
- Signorelli A.
2016 *La vita al tempo della crisi*, Einaudi, Torino.
- Simonica A.
1997 *Antropologia del turismo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Sorge A.
2015 *Legacies of Violence. History, Society, and the State in Sardinia*, University of Toronto Press, Toronto.
- Tiana V.
2006 «Presentazioni», in Piras S. (a cura di) 2006: 2.